

IL VALORE DEL PIANO STRATEGICO E L'ESPERIENZA DI RIMINI

RIMINI PUNTA SUL PIANO STRATEGICO COME FATTORE DI SUCCESSO COMPETITIVO NEL QUADRO DELLE SFIDE IMPOSTE DALLA GLOBALIZZAZIONE. UN PIANO CHE GUARDA A UN ORIZZONTE TEMPORALE DI LUNGO PERIODO, MA CHE GARANTISCE INTERVENTI E AZIONI IMMEDIATI. FONDAMENTALE IL COINVOLGIMENTO DI TUTTI I PORTATORI DI INTERESSI.

Rimini decide di investire sull'elaborazione di un Piano strategico per diverse motivazioni, ma soprattutto sotto la spinta della grande competizione che la sfida della globalizzazione pone in atto. Una sfida che richiede di misurarsi traguardando orizzonti temporali di lunga durata, ma garantendo fin da subito azioni e interventi coerenti con gli obiettivi prefissati dalle strategie di sviluppo. In particolare, la rapida rivoluzione tecnologica e infotelematica in corso, che incide – modificandone le dinamiche – sui concetti di *tempo*, di *flusso* e di *relazione*, pone al centro di qualsiasi sviluppo, non solo l'impresa e la sua qualità, ma soprattutto la città e il territorio, la cui attrattività rappresenta oggi un valore aggiunto ineguagliabile, sia riguardo alle condizioni di vita dei cittadini, che rispetto alle scelte di localizzazione e d'innovazione delle imprese.

Ciò assume ancor più rilievo con riferimento all'attuale crisi economica che, interessando l'intero sistema mondiale, produce una sorta di "spaesamento", ponendo sullo stesso piano di riflessione e di intervento territori ed economie di diverso grado di evoluzione sociale ed economica.

Il processo di globalizzazione costringe a "confrontarci" con il resto del mondo e ad assumere, anche nelle realtà locali, visioni strategiche che sappiano sviluppare al meglio le potenzialità e la creatività delle risorse e far fruttare appieno il patrimonio culturale, sociale ed economico che costituisce la complessa identità del territorio riminese.

La scelta del Piano strategico risponde soprattutto alla necessità di assumere, per uno sviluppo certo e di lunga durata, uno strumento di *governance* capace di superare i limiti riscontrati nella più diffusa pratica di governo territoriale basata sulla *pianificazione ordinaria* (dai lunghi tempi di elaborazione) e sulla *progettualità quotidiana* che, affrontata

quasi sempre caso per caso, sfugge alla verifica di un quadro di coerenza e di efficacia.

Il Piano strategico di Rimini, le condizioni di fondo

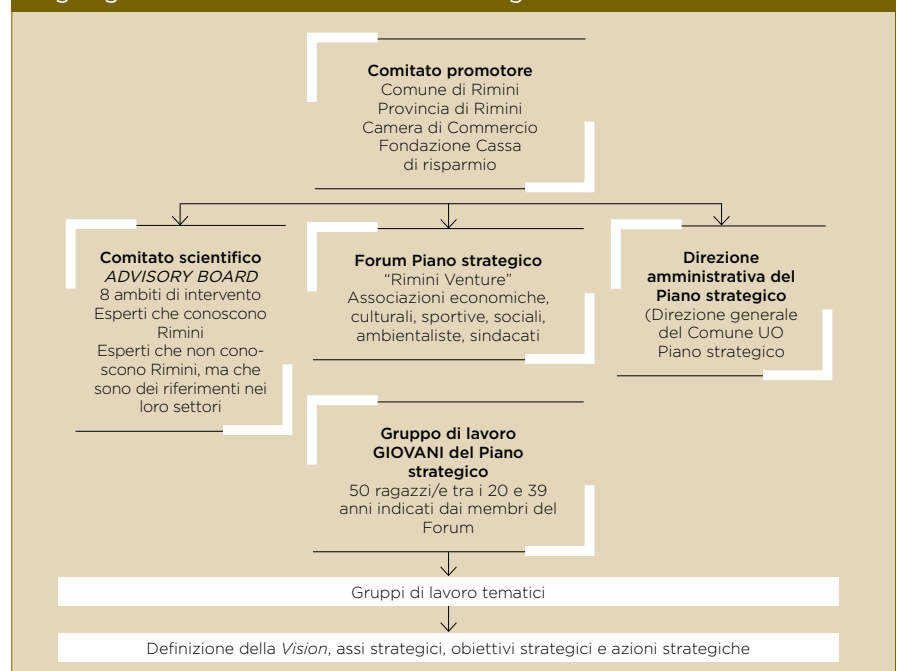
Ripercorrendo il processo di formazione e le scelte del piano strategico di Rimini, si possono così sintetizzare le condizioni di fondo.

1 La disponibilità da parte pubblica ad attivare un forte cambiamento nei processi decisionali assumendo, assieme a una forte leadership, una rinnovata cultura di governo in grado di garantire soluzioni efficaci nell'amministrazione locale, puntando su una forte capacità relazionale verso la società civile, e instaurando nella prassi e nelle scelte di governo una concertazione trasparente e collettiva, anziché una contrattazione a senso unico. È oggi ormai appurato che

gli aspetti fondamentali dell'assetto del territorio, così come quelli dello sviluppo sociale ed economico, difficilmente possono essere affrontati senza una crescita collettiva, senza un confronto sia con le altre istituzioni pubbliche che con le diverse realtà che sul territorio organizzano e sono portatrici di interessi e di valori in tutti i diversi settori in cui si articola la città-società. Evitare questo confronto a monte in nome di un malinteso decisionismo può infatti condizionare o compromettere a posteriori l'esito delle scelte in modi diversi.

2 Una forte convinzione che il piano strategico sia il luogo effettivo, lo strumento unico e unitario nel quale vengono fatte le scelte più rilevanti del governo locale come sede di reale coordinamento degli attori pubblici e privati. In particolare occorre che l'assunzione di tale metodologia interessi concretamente tutti i settori della

Organigramma funzionale del Piano strategico di Rimini e del suo territorio



macchina amministrativa pubblica dove si prendono decisioni, e che riguardi la fase di elaborazione unitariamente a quelle successive di gestione e di verifica.

3 *Una partecipazione reale*, molto diversa dalle formule delle udienze pubbliche previste dalle legislazioni urbanistiche in atto e che caratterizzano la formazione degli attuali piani urbanistici. Occorre invece porre in campo modalità strutturate di partecipazione che, pur se realizzate su base volontaristica, accompagnino tutto il processo di formazione del piano e pongano sullo stesso livello di informazione e conoscenza non solo i partner promotori ma, via via, tutti i portatori di interesse e l'intera comunità.

4. *La consapevolezza, da parte di tutti gli attori pubblici e privati, della forte interdipendenza tra i diversi settori* della politica amministrativa e dell'operatività di impresa, e della necessità di dotarsi di un unico strumento di pianificazione-programmazione che garantisca:
- l'integrazione tra politiche economiche, ambientali e sociali e tra politiche e progetti urbani e territoriali
- la capacità di opporre alla *pratica della deregolamentazione* quella di *un quadro di coerenza territoriale continuamente ritarato e verificato* nella sua evoluzione e gestione e di *una concertazione trasparente* che ponga sullo stesso piano di protagonismo e responsabilità i portatori di interessi economici, quelli di interessi ambientali e quelli di interessi sociali.

5. La necessità di *raguardare le ipotesi e le proposte di piano assumendo due precisi termini spaziali e temporali*:
- fare riferimento a un *territorio di area vasta*, in quanto l'unico capace di accogliere e valutare in modo corretto sia le analisi che le proposte delle scelte di sviluppo
- assumere un *traguardo di lungo periodo*, l'unico che possa effettivamente consentire la proiezione corretta di quelle scelte che, assunte oggi, possano essere capaci di costruire in modo strutturato ed efficace il futuro della città.

Il realizzarsi di queste condizioni nel comportamento decisionale e operativo, da parte pubblica e privata, potrà di fatto innescare un vero cambiamento di cultura, riposizionando sia il ruolo della politica e delle istituzioni, sia quello dell'impresa nell'assumersi la responsabilità di scelte e di governo della città che oggi non possono più essere ricondotte né all'esclusiva competenza



Tutti i materiali e il percorso del Piano strategico di Rimini sono disponibili nel sito www.riminiventure.it

pubblica, né all'impropria gestione di deregolazione sollecitata da parte privata. Ed è questa nuova cultura che si sta affermando oggi a Rimini, con una portata e un significato che senz'altro potrà travalicare la stessa specifica esperienza di costruzione del piano strategico. In questo senso indubbiamente si conferma che il piano strategico è uno dei veicoli più diretti per innovare il governo dello sviluppo locale ma anche si attesta che la collettività, nelle sue espressioni pubbliche e private, ha ormai maturato la necessità di collaborare nelle scelte che riguardano il reale sviluppo futuro della città. Nel caso specifico di Rimini, si potrà utilizzare fin da subito il processo in corso finalizzandolo alla costruzione di un piano capace di fronteggiare la crisi nell'oggi e nel contempo costituire una piattaforma condivisa di scelte politiche e progettuali per il rilancio futuro.

Il processo alla base del piano strategico di Rimini assume queste condizioni arricchendole di due significative specificità. Innanzitutto la decisione di assumere per il futuro una nuova forma di *governance strutturata sul campo* attraverso una rete di soggetti che con responsabilità, protagonismi e interessi diversi concorrono unitariamente a definire e perseguire lo sviluppo della città attraverso questo strumento di pianificazione. Si realizza pertanto, lungo la scia delle più aggiornate teorie socio-economiche e di pianificazione, *un grande investimento sul capitale sociale*, puntando sulla ricchezza di contributi che, nel campo del benessere collettivo, può derivare dalle istanze direttamente espresse dai cittadini e dalle loro

rappresentanze. Si attua cioè il processo di *dare voce alla città*. In tal senso la partecipazione e il coinvolgimento diventano il punto di forza del piano strategico di Rimini.

La seconda condizione riguarda la metodologia di elaborazione tecnica del piano. Il processo di *elaborazione collettiva e partecipata* ha determinato, infatti, anche la modalità tecnica di costruzione del piano, caratterizzando fortemente quest'esperienza. In questa logica è stata scartata la scelta di puntare a un piano tecnocratico elaborato a tavolino, affidato a società altamente specializzate che, sulla base di orientamenti e indicazioni di un piccolo gruppo di decisori (pubblici o privati che fossero), provvedessero all'elaborazione di un testo solo successivamente sottoposto alla consultazione della città.

Al contrario, è stata scelta una modalità senz'altro più complessa, ma che certamente può offrire più garanzie per il buon esito e il successo del piano. In questo quadro, gli esperti scelti – selezionati sulla base delle loro specifiche e riconosciute competenze – sono stati inseriti all'interno dei gruppi di lavoro, realizzando in questo modo un proficuo rapporto di consulenza e collaborazione che possiamo definire "a doppia entrata". Si è infatti prodotto un processo interattivo tra il portato dell'*esperienza tecnica* (esperti) e la *diretta conoscenza* sullo stato di salute della città e delle aspettative della popolazione (forum e gruppi di lavoro).

Filippo Boschi

Architetto, Master Urban Design Ph.D
Consulente per il Piano strategico del Comune di Rimini